

L'Escursionista



SOMMARIO

1. *La nona gita Sociale.*
2. *Resoconto della 8^a gita Sociale.*
3. *Le grangie.*
4. *Comunicati della Direzione.*
5. *Soccorsi d'urgenza.*



LA GITA AD IVREA



Il giorno 22 corrente avrebbe dovuto aver luogo la visita ai monumenti ed ai resti interessantissimi dell'arte antica disseminati in quella ricca plaga del Canavesano che si stende da Strambino ad Ivrea, per Roumain, e la nostra Comitiva avrebbe potuto visitare, grazie al gentile consenso del Comm. d'Andrade, il castello di Pavone: - ma una gravissima sventura ha colpito di questi giorni il cortese e dotto illustratore delle nostre peregrinazioni artistiche.

Nella sua villa di Villarbasse si spegneva il 1° corrente, dopo lunga malattia, la madre del Cav. Riccardo Brayda signora Genoveffa Brayda-Imbert.

Noi, che conoscevamo tutta la commovente venerazione, il delicato e tenero affetto che il Cav. Brayda nutriva per la sua degna genitrice partecipiamo col cuore al lutto che in questo momento affligge l'Ingegnere Brayda, mandando a Lui ed all'egregia sua Famiglia l'espressione dei nostri più vivi sensi di condoglianza.

La gita ad Ivrea è rimandata all'anno venturo.

La Direzione.



AL VANDALINO

Gli iscritti alla nostra ottava gita Sociale al M. Vandalino erano circa quaranta, ma al treno in partenza non si presentano che 27, il tempo incerto dei giorni precedenti avendo alquanto raffreddato il favore col quale era stato accolto, fra i pochi Soci ancora residenti a Torino in questi giorni di esodo, l'annuncio della gita. Anche l'amico Dapino manca all'appello, lui che pur di non mancare alle gite Sociali è capace di sacrificare anche la sua rituale doccia del mattino.

Il treno parte con puntualità *militare* e con altrettanta puntualità giunge a Torre Pellice, dopo d'aver raccolto ancora qualche Socio lungo la linea. A Torre Pellice ci aspetta un'accoglienza splendida. Il condirettore della gita Sig. B. Romano, residente a Torre Pellice, è là ad attendere la comitiva torinese insieme a molti Soci della locale Unione Alpinistica, al Sindaco ed alle Autorità cittadine. Fuori la banda comunale ed una vera folla di cittadini e di villeggianti fanno alla nostra comitiva la più festevole delle accoglienze, che ha poi il suo epilogo nelle sale dell'U. A., dove il Presidente, Sig. Lantermo e tutti i Soci offrono un vermouth ai gitanti, con senso d'ospitalità squisitamente gentile. Il Vice-Presidente dell'U. A. porge un affettuoso saluto a nome di Torre Pellice, ed alla nostra comitiva in partenza si uniscono diversi Soci e diverse graziose signore dell'U. A.

La salita s'inizia sopra buona mulattiera ed il tempo coperto favorisce anche i meno allenati. Alle ore 11 prima colazione alle alpi Vandalino. Sul caratteristico bivacco che i dilettanti fotografano sotto i più svariati punti di vista, splende il primo raggio di sole e la comitiva riprende la marcia verso la vetta che tocca alle ore 14 dopo una fermata intermedia. Sulla vetta una grata sorpresa. I direttori della gita, con pensiero cortesissimo, fanno trovare lassù diverse damigiane d'ottimo vino di Campiglione ed il presente grazioso non avrebbe potuto essere più degnamente accolto.

Ma durante l'ora di fermata in punta il tempo si fa minaccioso ed i direttori, d'accordo coi gitanti, prendono in discesa la via più breve. Ben presto piove, ma nessuno bada alle stranezze del tempo assorti come siamo tutti ad ascoltare l'*inno dei montanari*, cantato egregiamente in coro dai Soci dell'U. A. e dalle Signore di Torre Pellice,

La pioggia smette presto, ma noi della retroguardia, causa l'indisposizione di qualche signora che segue un poco a disagio la marcia sollecita di tanta balda gioventù, noi poco per volta perdiamo terreno e giungiamo a Torre con un'ora di ritardo sui primi.

Nel Ristorante Piemonte del Consocio Pasquet attende un ottimo pranzo, giunge da Torino un affettuoso telegramma di saluto del nostro Presidente, ed alle frutta il Signor Lavagnino, interprete dei sentimenti comuni, saluta Torre Pellice, ringrazia il Sindaco della città, i direttori della gita e l'U. A. ospitale e cortese.

Accompagnata alla Stazione da gran numero dei nostri ospiti la Comitato ritorna a Torino, ma alle cortesi insistenze è forza ai direttori della gita Signori Chirolì nob. Enrico e Rolfo Giulio insieme ad altri Soci di rimanere a Torre Pellice, dove trascorrono una indimenticabile serata.

Tornati a Torino noi sentiamo il vivissimo bisogno di porgere a tutti gli Egredi di Torre Pellice ed alla simpatica U. A. i ringraziamenti che sappiamo e possiamo migliori.

Uno della retroguardia.



LE GRANGIE

La grangia, questa povera e primitiva abitazione che dall'altipiano fiorito si slancia ardita fin sotto le nevi eterne, estrema dimora verso l'alto ed ultima arma dell'uomo nell'aspra lotta contro gli elementi, intesa a strappare alla terra, che fugge verso il cielo, l'ultimo suo frutto, la grangia io l'ho sempre riguardata come un amico che si incontra volentieri e che vi dice tante cose, non escluso l'invito a riposarvi un po'. Ed io voglio bene alle grangie.

Ma fra noi, che bazzichiamo in montagna, l'alpe non piace sempre a tutti, oppure piace in diversi modi e viene apprezzata per lo più alla stregua d'un dato *punto di vista*.

L'alpinista autentico non la evita di proposito, non giunge fino ad accusarla d'essere un inciampo sulla via, ma la considera come un pretesto per far perdere tempo e se ama guardarla senza diffidenza è solo dall'alto, da molto alto, incastonata in un paesaggio vasto, quando il vento del ghiacciaio, nella sua purezza, ha dissipato perfino il ricordo del tanfo ammorbante che infesta quelle quattro muraglie. Di lassù po-

trebbe anche trovarsi d'accordo coll'altro alpinista meno puro e meno feroce che usa di una certa indulgenza nel considerare la grangia.

Questi pensa che sul sentiero essa porta la nota varia, e per poco non dice confortante, che offre modo di preparare un caffè colle spalle appoggiate ad un muro e che, bene o male, può essere un riparo dalle intemperie. Il suo nome, appreso dalle labbra d'una procace montanina, può rimetterti in carreggiata, ed intervenire a proposito nel conflitto fra te e la tua carta topografica; senza contare che una volta in alto la grangia serve a tracciarti la via del ritorno e ti offre graziosamente il modo di vendicarti della carta stessa (che dice sempre troppo o troppo poco) sprofondandola nel sacco insieme alle uova sode.

Nella schiera numerosissima di questi appassionati della montagna, che senza rimpianti eccessivi rinunciano all'*excelsior*, diversi sono gli apprezzamenti sulle grangie, come diversi sono gli umori, ma uno solo e generale il senso di simpatia. Si direbbe che la grangia è una meta per questa categoria d'alpinisti (Dio li benedica) e tagliando costiere e valicando colli infilano l'una dopo l'altra le grangie come altrettanti grani d'un rosario per tornare al piano con una grande corona. La grangia per questi benemeriti, come la sorgente, è la provvidenza di Dio, grangia e sorgente, le due sorelle che raramente si abbandonano e che offrono pretesto a due fermate senza escludere, neanche per sogno, la possibilità d'andare più in sù.

V'è fra loro chi, senza poesia soverchia, pensa che la grangia è l'abitazione delle bestie e degli uomini che vivono in perfetta comunione d'ozio e di intelligenza, una casa dove non si entra che raramente, per fortuna, ma dove si mangia con appetito: e c'è per contrapposto chi s'è fatto della grangia un ideale.

Ai piedi della rupe altissima, in un tripudio di verde e di fiori, l'acqua zampilla e carezzevole indugia un momento a dilagare fra stelo e stelo: al lieve gorgoglio ed alla carezza gentile si agitano le erbe come mosse dall'alito, ed i fiori chinano dolcemente la corolla a cogliere il bacio dell'onda. E l'acqua scende lambendo una miriade di pietruzze vagamente colorate, poi sulla pietra grande, che accenna al primo salto, scompare sotto il tappeto di musco e sembra allora che un palpito di vita commuova i brevi colmi del musco che depongono ad una ad una le gocce dell'acqua. Nel rigagnoletto capriccioso l'acqua scende battendo le brevi sponde infiorate, scende con murmure sommesso a lambire più sotto le nere muraglie della grangia, deserta in quell'ora poi che l'armento pascola sui poggi circostanti e per l'aria limpida e profumata

della verde conca manda festevole lo scampanio. La grangia vigila severa nella calma solenne del luogo, all'ombra d'un annoso gruppo di faggi che alti, isolati, invitano al refrigerio: - dal bruno che l'ombra dei faggi proietta in ampio giro esce e fra le erbe s'insinua con curve aggraziate il sentiero biancastro che corre giù, giù al torrente, mentre l'acqua divaga pei prati, quà sepolta sotto la linea verdissima e tortuosa de' suoi ranuncoli in fiore, là scoperta e scintillante al sole come un gran serpe dalle squame lucenti. Ritta sull'alto del poggio, il fido cane a lato, la pastorella guarda ammirata il quadro incantevole: la sua figura si stacca nitida sullo sfondo del ghiacciaio lontano e dall'una all'altra cima rocciosa vola la nebbia che cento volte muta forma e colore anzi d'abbandonare la valle. In quell'ambiente sereno veglia sempre la grangia severa ed il pensiero ricusa di crederla opera dell'uomo, ma come il ghiacciaio lontano, come la rupe altissima, come l'acqua eterna ama crederla opera della natura.

La grangia, vista dal basso, piace all'escursionista che non ebbe mai velleità di camminare sui quadri splendidi della natura montanina ed è una nota che allarga il cuore e fa pensare al burro fresco. Nulla di più sentimentale che giunti al margine del castagneto fermarsi ad ammirare sù sù pei fianchi sgombri della montagna le grangie sparse, con artistico disordine, dove è più diffuso il verde, dove nereggiano le brevi macchie di pini, dove l'acqua precipita in cascata e dove vaga la mandra. Salire sin là vorrebbe dire perdere indegnamente l'effetto artistico del quadro ed è dolce tornare indietro coll'immagine viva, palpitante impressa nella mente.

Le grangie piacciono a tutti, ma non sempre dallo stesso punto di vista ed è logico che il più delle volte il punto di vista risieda.... nelle gambe.

s. f.

COMUNICATI DELLA DIREZIONE

Dal socio tenente Treves rag. Elia venne offerto in dono all'U. E. un quadro con fotografia (dimensione 1,40 × 0,35), rappresentante il panorama della catena del M. Bianco dal Mont de la Saxe.

È un lavoro riuscitissimo eseguito con maestria più che da dilettante, in occasione della gita sociale al Ruitor.

All'egregio Consocio che ci ha voluto dare una nuova cortese testimonianza del suo interessamento per la Società porgiamo i più sentiti ringraziamenti.

CRONACA ALPINA

(Gite individuali)

21 Luglio 1901. — **M. Orsiera** (2878). Variante alla gita sociale alla Punta Nera. — Ing. Marchelli, rag. Falco, C. Mondini, Serra, signorina Serra, dott. Antoniotti, M. Gabinio, A. Berloquin, signorina Ingaramo, V. Molinatti, Ariano, A. Noelli, Gallino, F. Archieri.

28 Luglio 1901. — **Colle della Rho** (m. 2566). Rag. Falco, A. Perotti, G. Gabinio. La pioggia insistente, accompagnata a tratti da nevischio, impedì di proseguire alla meta progettata.

4 Agosto 1901. — **Denti d'Ambin** (occidentale ed orientale - m. 3338). G. Ardrizzoja, B. Garelli. - Da Susa pel Vallone della Clarea e Colle Clapier. Stessa strada nel ritorno. Tempo bello.

11 - 12 Agosto 1901. — **Cima di Bo** (m. 2554). Adriano Fiesco Lavagnino, Copasso Antonio. Da Andorno - per Montesinaro - Piano degli Agnelli - Giasset - Alpe Balmone - Cresta. Tempo nuvoloso, pioggia.

12 Agosto 1901. — **La Bessanese** (m. 3632). Dal rifugio Gastaldi per le roccie Pareis - discesa dal ghiacciaio e colle d'Arnaz. O. Nay, colla guida G. Castagneri. Tempo pessimo.

17 Agosto 1901. — **Uja di Ciamarella** (m. 3676). Dal rifugio Gastaldi in 4 ore. O. Nay, coi signori Setragno, Serra, Dotto, senza guida. Tempo pessimo.



ISTRUZIONI

sull'uso dei medicinali contenuti nelle cassette dei "Soccorsi d'Urgenza,, modello grande e piccolo

(dono del Consocio Farmacista RAVAZZA CARLO)

(Continuazione)

Alcool Menta — (*Succus menthae omniaque ex mentha parata, proprietate singulari contra choleram prosunt*). Bierling.

L'Alcool di Menta della farmacia Ravazza forma il corredo di farmacia d'ogni famiglia, d'ogni istituto nonchè asili, scuole, per cui l'alpinista non deve mai esserne privo.

Quest'alcool di menta ha proprietà terapeutiche veramente efficaci sia per uso interno che per uso esterno.

Nelle nostre cassette farmaceutiche tanto di modello grande che piccolo, questo preparato si trova in flacons comuni.

Circa il suo uso : con un cucchiaino da caffè in un bicchiere d'acqua semplice (zuccherata o non) si ha un'ottima bevanda dissetante, igienica e di poco prezzo, e ciò è di gran vantaggio nella stagione estiva; quando poi fosse controindicata l'ingestione di liquido (o pel troppo sudare, o per avere soltanto alla mano acqua inquinata) e si sentisse forte il bisogno di bere, si può imbibire in questo alcool di menta un pezzetto di zucchero, quindi succhiarlo lentamente: la sete più intensa viene prontamente calmata, con questa specie di *fondan* tanto gustato dalle signore.

Sostituisce poi molto bene le *acque anti-isteriche*, le *acque di Melissa*, di *Tutto cedro* e tutti gli *aceti da toeletta*.

Preparato ottimo e speciale, di gusto e profumo penetrantissimo, riunisce in se gli aromi e tutti i principii essenziali ed attivi della *Menta piperita*. Un cucchiaino di quest'alcool in un bicchiere d'acqua edulcorata, oltre all'offrire una bevanda gradevole e corroborante, favorisce, in modo veramente utile, la digestione, rinforzando il ventricolo, senza menomamente irritarlo.

Lo Schmitz consiglia quest'alcool di menta nelle gastralgie e dispesie, ed il Rosemberg, Koch, Fedeli ed il Colonnello Medico Carassi adottarono, con discreti risultati, la Menta per combattere la tubercolosi, colera, difterite, ecc. e ciò per la potente sua azione antisettica (che distrugge i bacilli, ed impedisce lo sviluppo dei batterii) pur riuscendo, anche a dose alta, perfettamente innocua al nostro organismo. Murkuson trovò inoltre che determina, ingerita poco diluita, un reale abbassamento di temperatura. Nel *Colera Morbus* si adopera per via interna e per uso esterno con forti frizioni sul ventre. Nel raffreddore, catarro di grossi bronchi, se ne usa, con grande vantaggio (specie alla sera prima di coricarsi) due cucchiaini in una tazza d'acqua bollente, od anche the caldo.

Nel prurito, nei dolori, nei crampi nervosi, ecc. si usa questa sostanza pura, frizionando fortemente col palmo della mano, o con una pezuola di lana (meglio se calda) la parte ammalata; se il dolore è di natura esclusivamente nervosa o reumatica, scomparirà prontamente.

Serve poi anche nei dolori dentari: una piccola pallottolina di cotone assorbente bene imbibita di quest'alcool di menta introdotta

nella carie del dente a mezzo di un stuzzicadenti, ne calma immediatamente il dolore; per le sue proprietà toniche ed antisettiche fa parte di tutti i *dentifrici* lasciando il profumo e la freschezza della bocca.

La sua applicazione più comune, però, si trova nei casi di svenimento, di crisi nervosa, nell'insonnia, nell'emicrania; due cucchiaini in acqua semplice o di camomilla, calma in modo meraviglioso; come pure applicandola pura, e frizionando, sulle parti dolenti.

Essendo un liquido volatile, è indispensabile assicurarsi, dopo l'uso, della perfetta chiusura della boccetta.

Acetato basico di piombo — La presenza di questo liquido in tutte le cassette per soccorsi d'urgenza spiega la sua grande utilità, nelle contusioni semplici senza ferite o lacerazioni. Il suo uso principale è per la preparazione della cosiddetta *acqua vegeto-minerale*, che è un liquido di color bianchiccio, torbido, e che si ottiene versando in un bicchiere d'acqua comune, un cucchiaino di acetato di piombo liquido.

Quest'acqua oltre ad essere un potente astringente, è anche un utilissimo risolvante; di questo liquido (che sarà maggiormente utile se tenuto in recipiente circondato da ghiaccio) si imbibiscono pezzuole di tela che si applicano sulla regione contusa, dolente, al più presto possibile dal momento del trauma. Agisce come *sedativa* o calmante immediatamente l'infiammazione e relativo dolore che consegue al colpo ricevuto. Serve poi anche molto bene nelle distorsioni in genere, usandola pure nel modo sopradetto. Occorre però avvertire che è necessario sempre agitare il recipiente del liquido prima di farne uso (per mantenerne costante la soluzione, facile a precipitare per la pesantezza dell'Acetato di piombo); come pure essendo un liquido velenoso, senza prescrizione medica (che del resto è pochissimo usato) non bisogna servirsene per la via gastrica, ma esclusivamente per uso esterno. Si usa pure, in certe congiuntiviti, per collirio (oculare), la dose comune è di 10 a 25 centigrammi in trenta grammi di acqua distillata. Nelle contusioni *senza ferita* ad ogni bicchiere di acqua vegeto-minerale si può associare la tintura d'arnica in proporzione di un cucchiaino da caffè, e ciò per facilitarne la risoluzione. In caso di ferita lacero-contusa, si dovrà ricorrere con molto miglior vantaggio, ad impacchi di soluzione di sublimato corrosivo, di cui tratteremo in seguito.

(*Continua*)

IL MEDICO SOCIALE.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile*.

Torino 1901 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.